

LEMMA “ECONOMIA”

Lecture proposte per il Simposio del 13 aprile 2024

Testi di Giacomo B. Contri - A cura di Verenna Ferrarini

FACOLTÀ DI ECONOMIA

Sappiamo che ci sono Facoltà di economia in tutto il mondo:

sappiamo però anche che i primi economisti, quelli che fanno andare il mondo, non sono i laureati di quelle Facoltà, bensì gli imprenditori e gli operatori finanziari:

sappiamo inoltre che a nessuno di questi la Legge impone di avere studiato in una Facoltà di economia, meno ancora di avere fatto un esame di Stato, di essere iscritti a un Ordine o di figurare in un Albo.

Lo stesso vale per i politici i quali, almeno un po', fanno anch'essi andare il mondo, o almeno così credono (è una vecchissima storia).

Un importante giornale italiano anzitutto economico si intitola, opportunamente, *Il Sole-24 Ore*:

diversi anni fa, invitato a tenere un intervento alla “Bocconi” di Milano, avevo sostenuto che l'uomo è una 48Ore ambulante, un operatore economico che però ignora di esserlo

– donde “al contadino non far sapere ...” –,

e che in questa ignoranza è un operatore dis-economico.

Non penso però che al potere economico l'ignoranza porti profitto.

Chiamo “Psicologia” la scienza o ignoranza di questo fatto:

il 99% delle Scuole di Psicologia sono Scuole di Diseconomia:

la psicoanalisi, almeno in statu nascenti e in Freud, ha cominciato come quell'1%.

Io, nel mio “piccolo”, faccio una specie di ISTAT dell'economia/diseconomia dell'umanità (la psicopatologia è povertà, non ho neppure aggiunto “psichica”).

Prima della Facoltà di economia c'è la facoltà individuale di economia, chissà perché “micro”.

C'è diseconomia perversa, anzi la perversione è diseconomia.

Continuerò poi con Facoltà e facoltà di Diritto.

martedì 19 ottobre 2010

IL TAVOLO DELLE TRATTATIVE: PSICOLOGIA, ECONOMIA, POLITICA

Il tavolo delle trattative, quando è principio di vita individuale si chiama nevrosi ossessiva: ci sono sempre due metà campo, ma solo perché prima si è tirata una linea.

Quando è principio di vita politica si potrà anche chiamare diversamente, ma se cambia il nome non cambia lo schema d'azione.

Il principio è la guerra ma tenuta a bada, fin che dura, dalla trattativa sulla linea:

anzi, il principio della linea è l'omicidio, seguirà la fragile alternativa:

tra un rinvio bonario, tollerante e magari donativo, che tanti chiamano sciaguratamente "amore"

(per "amore" uno potrebbe anche dare la vita, ma è solo contabilità cioè un morto c'è stato), e l'omicidio effettivo:

è per "amore fraterno" che Caino uccide Abele, i due sono intercambiabili, ambedue relativi alla linea che divide i loro campi:

tra loro non ci sono affari, che sono l'unico registro della pace ossia del benessere.

Il tavolo delle trattative si sposta anche tra uomo e donna, Gentiluomo e Gentildonna, sulla linea del tabù della verginità, sempre virtuale e poco virtuosa.

Freud ha chiamato "parricidio" l'omicidio per principio, senza bisogno che venga ammazzato il papà:

che però ne è almeno toccato ogni qual volta il figlio tratta con lui su una linea di demarcazione:

quanti figli trattano col padre come tra Gentiluomini?, appunto il tavolo delle trattative:

nel parricidio è sotto negazione il fatto che "padre", quando significa qualcosa, significa "eredità", non amorosità né dono.

Il tavolo delle trattative uccide l'appuntamento, amore non è parlare d'amore ma parlare d'affari.

Ho scoperto volentieri Muhammad Yunus, economista e banchiere, Nobel 2006, inventore del microcredito, che si è mosso in questo senso:

è fuori luogo chiedersi se Yunus ha sentimenti caritatevoli, se ama l'umanità, se il suo cuore è esacerbato dalla povertà:

semplicemente, ha pensato economicamente, e se la parola "amore" regge è solo perché designa un pensare economico senza linea di demarcazione né tavolo delle trattative (quando Yunus ha iniziato non lo ha ascoltato nessuno, né lui ha insistito per farsi "capire"):

l'amore se è imprenditoriale.

Ciò cui lavoro è a promuovere gli affari come dimensione ordinaria del pensiero, diciamo pure come psicologia.

La "Psicologia" che conosciamo è una psicologia dei poveri, idem la politica:

vorrei molti Yunus della politica, ma non ne vedo.

Che "Dio" ci salvi dall'amore dei genitori o dei politici che amano per "Amore"!:

l'Ideale uccide molto, anche l'amore.

Povertà, ignoranza, psico(pato)logia, sono dei prodotti con un modo di produzione, non dei dati iniziali.

Non sono contro il sindacalismo, ma la linea di demarcazione o tavolo delle trattative che lo contraddistingue è tentante:

il sindacalismo della vita quotidiana, la vita come contrattazione, è grave anche patologicamente.

giovedì 9 settembre 2010

ECONOMIA: IL TESORO

“Tesoro” designa uno dei concetti dell’economia(-politica), ed è associato a un Ministero.

Freud ha rivelato il pensiero come tesoro per il fatto di arricchirlo (avere distinto l’“inconscio” come pensiero arricchisce il pensiero), anche con il mostrarlo attualmente contrastato e diminuito quanto il PIL (un PIL molto ... lordo).

Lacan ha ironizzato sul tesoro parlando di “tesoro del significante” come tesoro dei poveri: infatti “significante” significa pensiero decurtato del significato o concetto (intellettuale), ho poi aggiunto decurtato del senso (materiale).

Il nostro pensiero è decurtato e dis-occupato

– il che può anche significare iperattivo (“esaurimento nervoso”, insonnia) con iperattività fisica (ossessiva o maniacale), senza che la catonia risolva alcunché -,
ossia povero-malato.

Nel suo povero stato il pensiero sta con la povertà delle nazioni:

l’odierna povertà delle nazioni – proprio come ne parla la prima pagina dei giornali a proposito di crisi economica – è strutturale, vista la struttura patologica del pensiero.

Ogni seduta dallo psicoanalista sarebbe un articolo di economia, se in debita forma fosse trasformato in articolo da Il Sole-24 Ore o da Economist.

La “Società Amici del Pensiero” contempla un tesoro, naturalmente per chi se ne accorge:

in esso ognuno è singolarmente produttore, ministro, godente:

si distingue solo il giudizio su ciò che tesoro è o non è, ossia la diagnosi differenziale.

Milano, 02 novembre 2009

IL DOLORE E IL PETROLIO SABATO DOMENICA

13-14 settembre 2008 in anno 151 post Freud natum

Lettura di:

S. Freud

Il problema economico del masochismo

OSF 10

Ho troppe testimonianze di ciò che sto per dire, per trattenermi ancora.

C'è l'idea che il dolore sarebbe il petrolio della macchina della salvezza, con "Dio" alla guida:

come un Generale che tatticamente sacrifica soldati in battaglia in funzione di una strategia vittoriosa, "salvifica".

I Teorici di questa idea finiranno all'Inferno dei Teologi (impensabile per Dante).

Ma certo questa Teoria-Teologia ha una base materiale pressoché infinita, più di tutti i giacimenti di petrolio, quanto basta per concepire il dolore come energia alternativa anche alle energie alternative (solari, eoliche, ...).

Non sto facendo dell'umorismo nero cosmico, sto ragionando da economista (come Freud):
ossia calcolando l'energia investita a:

1° produrre dolore (danno emergente),

2° come pure a ridurre l'energia disponibile (lucro cessante),

3° come pure a (contro-)produrre lucro non emergente (popolarmente si direbbe "Ci vuole tutta!").

Ossia scoprendo la portata del concetto di "inibizione", su cui cominciavo a interrogarmi ai tempi delle mie prime letture freudiane ("Inibizione, sintomo e angoscia", 1925).

Freud ha configurato il masochismo morale ("Il problema economico del masochismo", 1924).

Tanti anni fa intitolavo il mio primo libro "La tolleranza del dolore", 1977.

Milano, 13-14 settembre 2008

ECONOMIA SEMPRE

Nella globale crisi economica mondiale, non avevo mai tanto scritto di economia come nell'ultima settimana.

Certo, si trattava di collegarle pensiero e fede, e perfino verità.

Ho fatto fare progressi economici al "punto di vista economico" freudiano, unitamente a quello "topico" cioè giuridico.

Ma siamo nella discordia economica ("conflitto"):

la discordia è economica, è la separazione tra cuore e economia:

"Poveri ma belli" era un Manifesto economico-politico (Dino Risi 1956), pubblicizzato da corpi banali.

I miei pazienti che non guariscono, è perché sono fissati al fallimento, innamorati dell'amore, innamorati:

malocchio del dio malvagio.

Fissati all'armonia prestabilita, presupposta non posta:

da quanti anni faccio osservare la definizione freudiana della psicoanalisi come "scienza senza presupposti"?, ossia l'assenza di presupposti come fondamento di una scienza?

Consiglio di rileggere a partire dall'anti-principio di diseconomia, scritto in "Il dolore e il petrolio", sabato-domenica 13-14 settembre.

Milano, 22 settembre 2008

AMORE E ECONOMIA

L'amore ha dei fondamentali, e questi sono economici:
non l'aveva detto nessuno (salvo, sullo sfondo, Freud).
Prendo da un testo, a più firme, inviato a qualche dove:
Immaginiamoci alla festa di nozze di due amici:
in disparte ci possiamo domandare se si amano:
come saperlo?

Se abbiamo un po' di esperienza della vita, sappiamo che non possiamo fidarci né delle loro dichiarazioni di innamorati (azione diretta nella psicosi), né della loro reciproca oblatività (azione diretta nella nevrosi), e neppure ci basterebbe entrare nella loro camera da letto (azione diretta, almeno così si crede il "fare l'amore", mentre se dormono o sognano non c'è azione diretta).

Per arrivare a sapere basterà l'osservazione, aspettando sei mesi o al massimo un anno:
passato il tempo, osserveremo che sono diventati più belli (o no), più ricchi (o no), più capaci di relazioni (o no), più gai (o no), e altri items:

ecco i fondamentali economici.

Che significa?:

significa semplicemente che in quei mesi la vita personale di ciascuno ha giocato indirettamente a favore dell'altro, come in una partnership non diseguale ma asimmetrica:

l'agire autonomo di ognuno riservava un posto per l'altro.

In altri termini:

l'azione personale di ciascuno ha giocato indirettamente a favore dell'altro partner, meglio ancora ognuno ha agito da partner in una partnership orientata, senza sacrifici narcisistici o oblativi, all'arricchimento di ognuno.

È possibile descrivere questa relazione (che non manca di azioni dirette) come due rette sghembe, autonome, da ognuna delle quali defluiscono importi in direzione dell'altra.

Ecco un nuovo caso di "amore", quando significa un profitto ottenuto autonomamente per mezzo di un altro autonomo.

Osserviamo che se i due partner possono orientare la vita personale in modo che i benefici dell'uno abbiano una ricaduta a beneficio dell'altro, ciò è possibile se la patologia dell'uno non inibisce benefici per l'uno e la ricaduta benefica per l'altro (la patologia è antieconomica cioè svantaggiosa per tutti).

(qui finisce la citazione).

Questo amore, l'unico, si contrappone all'"amore" (narcisistico o innamoramento, a-tu-per-tu, e oblativo-ossessivo) quando non solo è antieconomico, ma anzitutto quando è privo, per principio, di fondamentali economici:

l'amore sacrificale per principio non è, l'amore eroico per principio non è.

Che enorme guadagno per tutti sarebbe se, improvvisamente, l'umanità intendesse che con la parola "amore" non ha mai saputo che cosa diceva:

si chiama "svegliarsi".

Pochi si rendono conto di essere passati, nell'innamoramento, per la psicosi, cioè per la caduta del pensiero ("perdere la testa"), ossia della legge paterna come legge di profitto.

"I Miserabili" di V. Hugo, "Pane, amore e fantasia" (1953) e "Poveri ma belli" (1956) del vecchio "buon" cinema italiano, sono privi per principio di tali fondamentali.

Freud ha incrementato i fondamentali economici.

L'economia in amore serve la verità:

contro le menzogne sull'amore (innamoramento, oblatività).

Milano, 17 giugno 2008

© Società Amici del Pensiero - Studium Cartello 2024

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright